

di DARIO DEL PORTO

«Il ministro Nordio dice tante cose, salvo poi essere smentito dalla storia e dai fatti», risponde il procuratore di Napoli Nicola Gratteri al suo arrivo alla “Giornata della Giustizia”. Il Guardasigilli aveva definito «discutibile» la scelta di tenere in Tribunale l’evento organizzato dall’Associazione magistrati per discutere di Costituzione, pace, violenza di genere e per presentare il comitato del No alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere. «Oggi siamo qui per spiegare con termini non tecnici i problemi della giustizia. Poi, del no alla separazione delle carriere possiamo parlare un’altra volta, dato che potrebbe essere motivo di strumentalizzazioni da parte di chi non è in buona fede e si misura con il proprio abito», replica Gratteri.

La platea, gremita da giovani e studenti, applaude quando il presidente della giunta distrettuale dell’Anm, il pm Claudio Siragusa, manifesta solidarietà al giornalista Sigfrido Ranucci, oggetto di un allarmante attentato dinamitardo. «La libertà di stampa è un diritto fondamentale in uno stato democratico», sottolinea Siragusa che, senza nominare il ministro Nordio, rimarca: «Questa è casa nostra e riteniamo di poter organizzare questi incontri nel palazzo dove trascorriamo la maggior parte del nostro tempo». Quindi rivendica per i magistrati «il diritto alla manifestazione del pensiero».

All’evento, condotto dalla caporedattrice di *Repubblica* Conchita Sannino, partecipano l’editorialista di questo giornale Massimo Giannini, il giornalista Giovanni Floris, la cantante Fiorella Mannoia, la procuratrice minorile Patrizia Imperato, don Luigi Ciotti. «Il Palazzo di Giustizia deve essere una casa aperta al territorio, alla collettività e soprattutto ai giovani», ricorda la presidente della Corte d’Appello Maria Rosaria Covelli. «Noi magistrati dobbiamo essere caparbiamente dialoganti, forti delle nostre ragioni, della nostra storia, dei nostri diritti», evidenzia il pg Aldo Policastro. E argomenta: «Quando un giornalista come Sigfrido Ranucci vede saltare in aria una macchina, è il segnale terribile di un momento terribile. Oggi, mentre la Costituzione ci indica la stra-



Da sinistra
Giovanni Floris,
Conchita Sannino,
Massimo Giannini
e Nicola Gratteri

Gratteri: “Nordio smentito dai fatti e dalla storia”



Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri



La cantante Fiorella Mannoia

da democratica ed antifascista segnata dalla Resistenza, c’è odio e rancore che traspare nelle istituzioni, nelle scuole, tra ragazzi e adulti e nel dibattito pubblico».

I ragazzi di Libera di Castellammare di Stabia leggono la Costituzione, gli studenti della V E del liceo Severi mettono in scena la vicenda giudiziaria seguita alla morte di Peppino Impastato. Giannini mette in guardia dal «dispositivo di governo

La giornata della Giustizia
Il pg Policastro: “Rancore nel dibattito pubblico”
L’Anm: “Difendere la Costituzione”

che oggi chi governa il Paese ci sta proponendo: uno smantellamento esplicito o implicito della Costituzione». Gratteri strappa applausi con un intervento accorato sulle riforme in tema di giustizia: «Il sistema ormai è una corsa a ostacoli, ma per essere credibili bisogna sempre cominciare dalla riforma Cartabia», sottolinea citando la “improcedibilità” varata dal governo Draghi. «Una norma bizzarra, entrata in vigore

quattro anni dopo» e di fatto ritenuta inapplicabile dai magistrati. «L’hanno fatta lo stesso. Perché bisognava avere i soldi del Pnrr. E noi, da Paese fondatore, siamo diventati gli accattoni d’Europa». Non va meglio con l’attuale maggioranza: «A Fratelli d’Italia - dice il procuratore - non va bene la riforma portata avanti da Forza Italia» che prevede l’autorizzazione del giudice, non più solo del pm, per il sequestro di cellulari.

Con l’attuale Guardasigilli il magistrato è ancora più severo: «Il ministro Nordio, uscendo dal Lido di Venezia dopo aver visto un film, va in piazza San Marco e dice che, entro il 2026, l’ordinanza di custodia cautelare dovrà essere firmata da tre giudici. E dove li prendi se la metà dei tribunali ne hanno dieci o dodici tra penale e civile? Si creano le incompatibilità e si paralizza il tribunale. Questo vuol dire essere ignoranti, non conoscere i rudimenti del diritto». Poi Gratteri rincara la dose. «Ho sentito il ministro che, a proposito del processo Moccia, (dove si sono registrate 15 scarcerazioni per decorrenza dei termini *n.d.r.*) richiama il Csm a fare più piano col turn over e a non concedere i trasferimenti ai giudici. Non ricordando, non sapendo, che per i processi di mafia non si rinnova l’istruttoria dibattimentale. Questo si studia al terzo anno di giurisprudenza. Non posso stare zitto davanti a queste cose, non posso assuefarmi. Bisogna parlare. Anche a costo di disturbare il manovratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cruciani e il furto a De Martino, è polemica

Nello show di Torino provoca: “Da dove venivano i ladri?”
E il pubblico: “Napoli”
Lo scrittore de Giovanni:
“Cerca visibilità”

Una domanda maliziosamente retorica in dialogo con il pubblico, al teatro Alfieri di Torino. «Da dove venivano quelli che hanno derubato De Martino?», chiede Giuseppe Cruciani, conduttore del programma radiofonico “La Zanzara”. Ai “no” degli spettatori per le prime proposte lanciate artificialmente dal palco da Cruciani (Bologna, Brescia, Torino),

fa seguito un assist più preciso («Potevano venire solamente da...»), cui fa seguito la risposta corale “Napoli”. Parte, poi, uno stacco musicale folkloristico di musica partenopea: applausi e sorrisi. Così il Sud e Napoli si arrabbiano per i contenuti del video, condiviso in queste ore sui social, che documenta un estratto del tour teatrale “La Zanzara”, presentato come “un mix esplosivo tra talk show e happening live, dove politica, costume e provocazione si fondono in un’esperienza caustica e imprevedibile”. Cruciani faceva riferimento all’episodio dello scorso settembre, quando il conduttore ed ex ballerino Stefano De Martino fu derubato a Milano del suo orologio del valore di alcune migliaia di euro con la tecnica del “trucco dello spec-



Giuseppe Cruciani

chietto”. Il conduttore radiofonico non è nuovo a provocazioni su Napoli e i napoletani, né è nuovo il format con cui gioca con il pubblico suggerendo come sia scontato che truffe e ruberie abbiano una qualche matrice partenopea: sui social, spopolano gruppi e “meme” che prendono la distanza dalle sue posizioni. «Sembra rinchiuso nel suo personaggio, lui fa semplicemente il Cruciani», spiega allora lo scrittore napoletano Maurizio de Giovanni. «Cavalcare gli stereotipi, anche quelli più beceri, è del resto una attitudine sempre più diffusa nel mondo della comunicazione, soprattutto sui social, e in politica - aggiunge - Ciò che divide procura notoriamente visibilità. Non entro nel merito della questione, ma da napoletano conosco luci e ombre

di una città unica, visitata da milioni di persone, che non credo siano potenziali suicidi o appassionati di safari del crimine. La verità - prosegue de Giovanni - è che Napoli è una città fantastica, con zone d’ombra, come tutte le capitali del Sud: noi per primi ne siamo consapevoli e ne chiediamo la bonifica, ma ciò non rende accettabile farsi ambasciatori di stereotipi ottusi. Ma se non posso pretendere obiettività da Cruciani, che evidentemente cerca visibilità e la ottiene con l’efficacia di un “passepartout” come Napoli e la napoletanità, la chiedo dalle forze politiche, che spesso cavalcano con becera ferocia i cliché, come accaduto di recente a Pontida».

— PAS.RAI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA